

**P.-L. Consorti (a cura di), Tutela dei diritti dei migranti, Edizioni Plus - Pisa University Press, Pisa, 2009.**

di *Moreno Biagioni*



Il degrado politico, sociale, culturale, che subiamo quotidianamente e che ha nel progressivo diffondersi dell'intolleranza e della xenofobia un punto preminente, rende ancora più utile un libro come *Tutela dei diritti dei migranti*.

Quest'opera fa il paio con una pubblicazione uscita alla fine del 2009, *Rapporto sul razzismo in Italia*. Mentre il primo dà un quadro della situazione attuale, permettendo di individuare quali azioni sono necessarie per tutelare comunque i diritti sotto attacco dei migranti, l'altro compie una ricognizione attenta delle conseguenze dei provvedimenti neo-razzisti istituzionali e del clima che essi determinano nel paese. Sarebbe opportuno, per questa ragione, che si divulgassero in coppia quali strumenti di lavoro essenziali, sia per chi opera nel settore - negli sportelli informativi e di consulenza -

sia per chi si propone di stimolare il dibattito, intervenendo sull'opinione pubblica, sul senso comune, sulle politiche prevalenti, ad ogni livello: sia per impostare un'azione di resistenza che per cercare di passare, per così dire, al contrattacco.

In *Tutela dei diritti dei migranti* l'esposizione della legislazione attuale, quale risulta da diversi ed esaurienti contributi che ne ricostruiscono anche la storia – mi riferisco agli scritti di Paolo Morozzo della Rocca, Sergio Bontempelli, Massimiliano Vrenna, Silvia Lencioni, Francesca Nicodemi, Lorenzo Miazzi, Daniela Consoli e Gianfranco Schiavone, che affrontano i temi dell'irregolarità che diventa clandestinità, dei decreti flussi, dei permessi di soggiorno, dei diritti sociali degli stranieri, della riduzione in schiavitù, dei minori irregolari, dei richiedenti asilo – è preceduta e accompagnata da una pregevole opera di inquadramento del contesto in cui le normative e i provvedimenti sono inseriti, e di cui sono il frutto – e qui mi riferisco in particolare ai saggi di Pierluigi Consorti, Emanuele Rossi e Ilaria Possenti.

Dalle ricostruzioni analitiche e dagli inquadramenti politici emerge una forte linea di continuità, che attraversa tutta l'Europa contemporanea: un'Europa tragicamente avviata a farsi "fortezza", di cui i Centri di Identificazione ed Espulsione sono nefasta manifestazione, e che ha nella rappresentazione dello straniero come un "problema" o, addirittura, come un "pericolo" da cui difendersi, la sua origine prima.

In Italia, con il Governo Berlusconi e con la Lega che ne ispira fortemente l'azione in materia d'immigrazione, si giunge a vere e proprie aberrazioni sul piano della civiltà giuridica, della democrazia, della civiltà *tout court*. Lo scardinamento dell'ordinamento costituzionale in materia di diritti universali e di uguaglianza delle persone avviene sia centralmente, che localmente: da un lato,

con l'introduzione del reato di clandestinità e delle altre misure del cosiddetto "pacchetto sicurezza", coi respingimenti in mare, con la proposta di classi separate per bambini "immigrati" o di "tetti massimi" alla loro presenza; dall'altro, con l'emanazione di numerose ordinanze comunali, da quella che impedisce l'accesso di determinati spazi pubblici ai venditori ambulanti, a quella recentissima che limita l'iscrizione agli asili ai bambini di religione cristiana. La deriva neo-razzista non sarebbe stata tanto forte e rapida se, nel frattempo, le parole d'ordine "tolleranza zero" e "ordine e sicurezza", non avessero fatto breccia anche in una parte della sinistra.

Così, Emanuele Rossi legge i diritti dei migranti, in particolare dei cosiddetti "irregolari", alla luce della Costituzione e constata come le nuove norme esasperino la distinzione tra cittadini e stranieri al di là del dettato costituzionale: in questo modo, esse "finiscono per perdere la loro capacità di regolare i fenomeni e le situazioni", a partire dai fenomeni connessi ai processi di globalizzazione che hanno coinvolto capitali e merci ma anche persone, e dall'irruzione sulla scena internazionale della tematica dei diritti umani. Va, al tempo stesso rilevato che Rossi, quando si sofferma sui diritti politici, in particolare sul diritto di voto, è poco attento all'elaborazione di un nuovo concetto di cittadinanza - la cosiddetta *cittadinanza di residenza* - che va oltre le classiche nozioni di *jus sanguinis* e di *jus loci*, entrambe comunque legate alla nascita di un individuo da determinati genitori o in un determinato luogo, e che, proprio per questo, è molto utile per superare, almeno in parte, le distinzioni discriminatorie tra cittadini e stranieri. L'autore, inoltre, non dà rilievo alle posizioni di costituzionalisti e giuristi che hanno sostenuto la legittimità di attribuire, anche in Italia, il diritto di voto alle persone straniere nelle elezioni amministrative, basandosi sul recepimento di indicazioni normative europee che rendono superfluo il ricorso a modifiche costituzionali.

Ilaria Possenti, nel capitolo successivo, sottolinea con forza un aspetto che spesso sta alla base di interventi politici errati, quando non sconfinano in vere e proprie forme di nuovo razzismo di tipo "culturale". Recuperando il valore del pluralismo delle culture e contestando l'immagine reificata delle stesse come dati immutabili nello spazio e nel tempo, l'autrice giunge alla conclusione che "parlare di culture senza parlare di diritti toglie valore a entrambe le questioni e lascia pericolosamente indietro la riflessione sul migrante come persona e come cittadino".

Pierluigi Consorti, nel brano che di fatto fa da introduzione all'intero libro, indica opportunamente la via d'uscita a queste ed altre impasse nella pratica del dialogo e del confronto interculturale anche per i legislatori ed i giuristi, che dovranno elaborare delle nuove norme imboccando la strada del "diritto interculturale". Per il momento, a fronte delle urgenze del presente, l'autore invita tutti a concentrarsi "sulla tutela dei diritti dei migranti: uomini e donne che necessitano, ora, anche del nostro impegno civile".

Un'ultima considerazione: è consolante che una pubblicazione del genere scaturisca da un corso di perfezionamento universitario, perché ciò dimostra l'esistenza di spazi di libera ricerca all'interno di istituzioni che subiscono anch'esse le conseguenze del generale degrado politico-culturale. E C'è ancora speranza se questo accade, non a Vho, come diceva Mario Lodi in un suo libro del secolo scorso, ma all'Università di Pisa, nel 2009.